

# UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 13 - 26/04/2026 [umanitanova.org](http://umanitanova.org) - [uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org) - € 1,50

## PRIMO MAGGIO INTERNAZIONALE

Tiziano Antonelli

Sono passati più di cento anni da quando su queste pagine Errico Malatesta lamentava che le manifestazioni del primo Maggio non destavano più gli entusiasmi di tanti anni addietro.

Il Primo Maggio rimane comunque una grande giornata internazionale.

Anche i suoi balli, le sue feste, i suoi concerti hanno un carattere intrinsecamente rivoluzionario, perché sono il risultato della diserzione dall'arruolamento al servizio della competitività e della produttività capitalistica.

Diserzione deve essere la parola d'ordine di questo Primo Maggio. Diserzione dalla produzione e dal trasporto di armi, diserzione da ogni governo e dalle loro guerre. Quindi solidarietà ai disertori e lotta al militarismo: questi sono i temi per una declinazione attuale del carattere internazionalista del Primo Maggio.

Nell'articolo pubblicato su Umanità Nova del 1920, Malatesta raccoglieva le critiche che una parte più "intransigente" del movimento anarchico faceva già nei primi anni del secolo scorso alla "degenerazione" del Primo Maggio. Contro queste critiche era insorto a suo tempo anche Pietro Gori.

Le ragioni di tali critiche erano molteplici: al rammarico per la perdita del carattere rivoluzionario si aggiungeva, per alcuni, il rifiuto della preparazione di un appuntamento concordato a livello internazionale. I movimenti sono spontanei, si diceva, e non possono essere evocati a comando, su scadenze stabilite a tavolino; altri ancora esprimevano il disprezzo per la partecipazione delle masse, che annacquavano il carattere rivoluzionario delle minoranze e degli individui. Su tutto comunque aleggiava uno dei principali ostacoli all'azione del movimento anarchico: la convinzione che anche il Primo Maggio non fosse abbastanza rivoluzionario per gli anarchici.

Errico Malatesta riprende queste critiche per ribaltarle: non è il carattere delle masse che attenua il carattere rivoluzionario del Primo Maggio, ma l'insufficiente coinvolgimento del movimento anarchico. Spetta agli anarchici - sostiene Malatesta - caratterizzare in senso rivoluzionario la ricorrenza del primo Maggio e arricchirla di contenuti, senza lasciarsi condizionare dal processo di depotenziamento. Che cosa direbbe il buon Errico, oggi che il Primo Maggio è addirittura festa nazionale? Anche la Chiesa, preoccupata dall'adesione delle classi sfruttate alla ricorrenza, ha pensato di metterci lo zampino dedicando il primo giorno di maggio a san Giuseppe lavoratore.

Pure, ancora oggi, il Primo Maggio, con il suo pullulare di scampagnate, canti, balli feste e concerti allunga la sua ombra minacciosa sulle classi privilegiate e sui governi, che fanno di tutto per annullarlo e svuotarlo di contenuto.

E il Primo Maggio rimane un grande appuntamento internazionale. L'idea di una affermazione di volontà da parte delle classi sfruttate e delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi in un giorno determinato e non casuale; il gesto con cui nella stessa giornata in tutto il mondo le forze del lavoro lasciassero la propria occupazione, disertassero i posti di lavoro. Tutto questo rappresenta ancora oggi una minaccia per chi ci vuole incatenati al miraggio della competitività e della produttività capitalistica. La celebrazione delle conquiste del movimento operaio, anche per mezzo delle feste, oltre che dei comizi, è la testimonianza della presa di coscienza della divisione in classi



della società, e della solidarietà del proletariato al di là dei confini tracciati sulla carta.

Del resto, non deve nemmeno essere sottovalutato il carattere rivoluzionario della festa.

I governi delineano un futuro di scarsità e di catastrofi, in cui la guerra torna ad essere lo strumento per risolvere le controversie internazionali. Un futuro cupo fatto di assoggettamento al carro del capitale, dietro le formule della compartecipazione e della solidarietà nazionale. La produzione moderna è impensabile senza il disciplinamento di chi eroga la capacità lavorativa. Tutte le energie devono essere destinate all'aumento della produttività, disciplinando e reprimendo gli istinti vitali e regolamentando il consumo di cibi e vivande e di ogni sostanza che può danneggiare l'erogazione della forza lavoro. Al tempo stesso, il corpo e la mente di chi eroga la forza lavoro diventa il campo in cui si sperimentano le tecniche di disciplinamento e la somministrazione di sostanze in grado di aumentare la prestazione lavorativa e rendere la persona più disciplinata nei confronti della gerarchia aziendale.

Ecco allora che anche una festa, che interrompe questo meccanismo di sottomissione alla produzione ad ogni costo, assume un carattere eversivo e la stessa scampagnata, che sottrae le persone al cemento dei quartieri dormitorio per un giorno, finisce per essere più efficace di un comizio nel delineare in modo esemplare il carattere della società che vogliamo costruire.

Spetta al movimento anarchico insinuare in questi momenti di liberazione dal giogo dello sfruttamento capitalistico gli elementi di intransigenza rivoluzionaria che caratterizzarono il Primo Maggio fin dall'inizio.

Ricordare le origini del Primo Maggio significa ricordare i Martiri di Chicago. August Spies, Albert Parsons, Adolph Fischer, George Engel furono impiccati per aver organizzato, proprio il 1° maggio 1886, uno sciopero per l'applicazione della legge sulle otto ore. Louis Lingg si suicidò in carcere il giorno precedente l'impiccagione.

Ricordare il Primo Maggio significa ricordare la solidarietà universale, cosmopolita, al di sopra di tutte le patrie, di ogni persona oppressa dal lavoro e animata dalla volontà di emanciparsi.

Il Primo Maggio ci dà l'esempio di grandi giornate di lotta,

costruite sulla base dell'unità fra le forze che si richiamano al movimento operaio. Il movimento anarchico da solo non sarebbe stato in grado di dar vita a questa esperienza. Dobbiamo quindi essere capaci di costruire relazioni con le altre componenti, rimanendo sempre noi stessi. Proprio la storia del Primo Maggio dimostra che grazie all'impegno di parte del movimento anarchico si riuscì a definire questa data. Un'altra parte del movimento, in nome di un malinteso purismo, preferì non partecipare ai momenti decisionali. Se tutto il movimento anarchico avesse seguito questa strada, i caporioni socialdemocratici avrebbero avuto la strada spianata per trasformare il primo maggio in una semplice occasione di propaganda delle proprie mire elettorali da tenersi la prima domenica di maggio. Come volevano fare e come invece non è stato fatto.

"Disertate falangi di schiavi" esorta l'inno del primo maggio di Pietro Gori. La diserzione dal lavoro è un elemento centrale del Primo Maggio. Oggi la diserzione assume un significato più generale, di fronte alla progressiva trasformazione dell'economia in economia di guerra. E accanto alla più generale diserzione dal lavoro deve essere rivendicata la diserzione dalla produzione e dal traffico di armi, che alimenta guerre in ogni parte del mondo. Non si tratta solo di una scelta individuale con cui mettere a posto la nostra coscienza. La diserzione è il primo passo per costruire un movimento di massa per incidere sulla produzione e sulla distribuzione, perché le produzioni di morte siano trasformate in produzione di beni e servizi destinati ad alleviare la miseria della maggior parte dell'umanità.

Soprattutto diserzione da tutte le guerre. A chi dice che c'è un aggressore e un aggredito, ripetiamo che ad aggredire sono tutti i governi, tutti i capitalisti. Dobbiamo disertare tutte le guerre, dobbiamo sostenere i disertori, aprendo le frontiere ed organizzando tutte le forme di sostegno possibili.

A questo ci chiama il Primo Maggio 2026.

Basta militarismo! La marcia verso la guerra può essere fermata solo dall'azione dal basso.

Viva il Primo Maggio!

Viva l'unità internazionale della classe operaia!

Viva l'anarchia!



# Bollettino di inchiesta sulla logistica di guerra

## HUB: territori in lotta

Marco Bianchi

Di fronte ad un aumento delle disuguaglianze e del malcontento sociale, i poteri politici ed economici rispondono con la forza, attraverso l'aumento delle spese militari e un rafforzamento della logistica di guerra. Anche il governo italiano non è da meno, con le sue 43 missioni militari all'estero, il continuo incremento della spesa in armamenti, un'industria bellica - come per esempio Leonardo - che fa profitti miliardari, e le basi militari sparse in tutto il territorio. Industria, logistica, missioni e basi militari coinvolte nelle varie situazioni di guerra sparse per il mondo, dall'Ucraina a Gaza, dal Libano all'Iran, fino alle missioni militari e agli aiuti verso alcuni paesi del Golfo.

A tutto questo si oppongono i movimenti antimilitaristi, tutte quelle forze sociali e sindacali che nei vari luoghi e città si organizzano per contrastare questa avanzata militarista con la quale i governi vogliono schiacciare e asservire territori e persone.

Tra Toscana e Liguria i movimenti e le realtà impegnate in questa lotta hanno dato vita ad "HUB", un bollettino digitale e cartaceo - aperiodico - dove trovare analisi e approfondimenti su come funziona il complesso militare-industriale in cui siamo immersi, con il fine di creare capacità operative e organizzative per bloccarlo e smantellarlo. L'idea nasce dall'assemblea del campeggio No Base del 5-6-7 settembre 2025, grazie al confronto di lavorator\*, movimenti, abitanti di Livorno, Pisa, Carrara, La Spezia e Firenze. Al primo numero hanno contribuito il Movimento No Base, il Coordinamento antimilitarista di Livorno, Riconvertiamo Seafuture di La Spezia, il Coordinamento antimilitarista di Carrara, il collettivo Ferrovier\* contro la guerra, i Ferrovieri in lotta con il sindacato USB, il GAP (Gruppo Autonomo Portuali) di Livorno, Scrivania autogestita di informazione di Livorno.

### Camp Darby, Cisam e nuova base

Il primo approfondimento riguarda l'hub militare di Pisa-Livorno e si apre con Camp Darby, il più grande deposito militare statunitense situato al di fuori degli Stati Uniti. Qui viene stoccato e smistato materiale bellico in Europa, rifornendo nell'area africana, mediorientale e mediterranea le forze aeree e terrestri statunitensi. Un enorme deposito che rappresenta anche un obiettivo strategico in caso di guerra e un motivo di grave e costante pericolo per la popolazione che vive nella zona.

La vicinanza di Camp Darby con l'autostrada, la ferrovia e il canale dei Navicelli, gli permette di collegarsi con il porto di Livorno e l'aeroporto militare di Pisa. Quest'ultimo è sede della 46° brigata aerea dell'Aeronautica Militare, e ha compiti di trasporto tattico, di materiali e di equipaggiamenti. Ha inoltre ricevuto circa 43 milioni di euro da parte del Ministero della Difesa per la costruzione di un hangar per la manutenzione di velivoli strategici.

Vicino a Camp Darby, all'interno dell'area Cisam (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari), un centro di ricerca della Marina Militare, con lo stanziamento di 520 milioni di euro si prevede la costruzione di una base militare che dovrebbe ospitare i reparti paracadutisti Toscana e del Gruppo di Intervento Speciale (GIS), che sono delle forze speciali dei Carabinieri. Parte di questi soldi sono previsti anche per la costruzione di un autodromo e di un poligono di tiro nel territorio di Pontedera. Oltre che un problema di militarizzazione di un territorio e di contrasto ad una politica guerrafondaia, la lotta contro la base assume in questo contesto anche un carattere ecologista, visto che la base verrebbe costruita nella zona di San Piero a Grado, all'interno del parco naturale di San Rossore. Inoltre, all'interno del Cisam è presente un reattore nucleare di cui è stata proposta la riattivazione. Per lottare contro tutto questo nel 2022 a Coltano (dove inizialmente era prevista la costruzione della base) nasceva il Movimento No Base.

### La Spezia

Per quanto riguarda l'hub militare di La Spezia, qui la militarizzazione del territorio risale a quasi due secoli fa, con la costruzione, nel 1869, dell'Arsenale della Marina militare, in un'area

che si estende su 900.000 m<sup>2</sup>, 1.400.000 m<sup>2</sup> di acque interne, 12 km di strade all'interno della città e 6,5 km di banchine. Nemmeno il pretesto occupazionale ha funzionato, visto il calo, nel tempo, dai 12.000 lavorator\* ai meno dei 300 attuali.

A questo si è accompagnato lo scempio ambientale. L'Arsenale infatti, oltre alla perdita e distruzione di importanti reperti storici e archeologici, ha contribuito alla creazione di un muro tra la città e il mare, rendendone impossibile alla popolazione l'accesso, come denunciato anche dal comitato Murati Vivi di Marola. Poi c'è la questione della discarica "Campo di ferro", contenente rifiuti tossici, con il rischio persistente di infiltrazioni nel terreno, nonostante ad oggi una parte di rifiuti sia stata rimossa, e il transito costante di carichi radioattivi e di unità a propulsione nucleare della NATO.

A tutto questo si aggiungono ulteriori iniziative militari, come il progetto Basi Blu di adeguamento delle strutture portuali militari agli standard NATO (oltre 350 milioni di euro), o l'ampliamento del Sea Terminal POL NATO, la pipeline che, immettendosi nel North Italian Pipeline System, rifornisce i reparti di volo delle Forze Armate, dei Corpi Armati dello Stato, le Forze Armate USA nonché i Reparti della NATO (vedi specifico articolo del Coordinamento antimilitarista di Carrara su U.N. n.4/2026).

Il bollettino "HUB" censisce anche ulteriori realtà militari presenti nel territorio spezzino: il Forte della Castellana, il Centro Logistico di Supporto Aereo dell'Aeronautica Militare, il poligono di tiro sperimentale Balipodio Cottrau, il Comando Raggruppamento Subacquei e Incursori "Teseo Tesei" (CONSUBIN), il Polo Nazionale della Subacquea, l'area del Comando Marina Nord ed infine due polveriere utilizzate da MDBA come struttura di supporto per l'immagazzinamento e la produzione di missili.

Proprio per contrastare tutto questo a La Spezia, tra maggio e settembre del 2025, ci sono state due importanti manifestazioni, l'ultima delle quali espressamente rivolta contro Seafuture, la fiera bellica del settore marittimo, di cui U.N. ha diffusamente trattato.

Da rilevare, ovviamente, anche l'ingente traffico d'armi che attraversa il porto di La Spezia, traffico che dal 2019 si cerca di tenere sotto traccia attraverso la sostituzione del codice statistico "armi e munizioni" con il generico "altri prodotti di metallo".

### Porto di Livorno

La questione porti è diventata assai importante grazie alle lotte, gli scioperi e i blocchi che ci sono stati per fermare il traffico di armi e contro le politiche guerrafondaie dei governi - soprattutto nell'autunno del 2025 - e ci rimanda alla parte dell'opuscolo che si occupa di infrastrutture militari, quindi porti, eliporti e ferrovie.

Il porto di Livorno è tra i primi cinque in Italia, sia per traffico di merci sia in termini di Teu e passeggeri, ed è uno scalo polivalente e multipurpose. Marter Neri, Lorenzini, TDT (Terminal Darsena Toscana), SDT (Sintermar Darsena Toscana), Moby e LTM sono i principali terminalisti presenti all'interno dello scalo, coinvolti anche nella movimentazione di carichi militari e nel commercio con Israele. Questo coinvolgimento è stato la scintilla che ha innescato le varie lotte e blocchi, portate avanti da\* lavorator\* portuali organizzati nel GAP (Gruppo Autonomi Portuali): una mobilitazione importante che il bollettino "HUB" non manca di citare. Il momento più alto si è avuto durante gli scioperi tra settembre e ottobre del 2025, con la formazione di un presidio permanente iniziato nella giornata dello sciopero del 22 settembre e finalizzato a bloccare la nave cargo statunitense SLNC Severn, che svolgeva trasporti di tipo militare, soprattutto verso basi USA, e che aveva trasportato in Israele caterpillar utilizzati contro la popolazione palestinese. Portuali e solidali sono riusciti a impedire l'attracco della nave e nei giorni successivi il presidio, spostatosi al varco Zara, è riuscito a bloccare l'attracco anche della nave Zim Virginia, creando concrete occasioni di solidarietà e sostegno all'azione della Global Sumud Flotilla che proprio in quei giorni stava attraversando una fase drammatica. Tramite le partecipatissime assemblee quotidiane, il presidio è stato un'importante occasione di confronto e partecipazione dal basso,

rendendo possibile l'imponente partecipazione alla manifestazione dello sciopero del 3 ottobre. Un'esperienza che sicuramente nel territorio (e non solo) ha lasciato un segno.

### Sarzana

Il bollettino "HUB" si occupa anche della militarizzazione del territorio di Sarzana. Qui abbiamo l'eliporto Maristaeli di Luni, costruito nel settembre del 1967, operativo dal 1969 con la costituzione del Quinto Gruppo Elicotteri, a cui si è aggiunto, nel 1971, anche il Primo Gruppo Elicotteri trasferito da Catania. La base è dotata di una pista lunga mille metri e di un piazzale elicotteri, ed è divisa in due aree: una operativa e una logistica di supporto. Inoltre, è sede del centro addestramento ammaraggio forzato, del centro sperimentale aeromarittimo e del centro simulazione di missione per elicotteri. Tra gli interventi bellici dei reparti ospitati nella stazione militare ci sono quelli in Golfo Persico, Somalia, ex Jugoslavia, Albania, Libano e Afghanistan. Il previsto ampliamento di un nuovo Centro addestrativo per piloti di elicotteri da guerra sarà realizzato dall'azienda israeliana Elbit System, leader del complesso militare-industriale di Israele, a cui si aggiungono Leonardo e una derivazione di Elbit System con sede legale in Italia.

### Ferrovie militarizzate

Molto importante anche la parte riservata dal bollettino "HUB" alla mobilità militare ferroviaria, con il piano europeo dedicato alla military mobility e lo sviluppo duale civile-militare delle infrastrutture normalmente utilizzate per il trasporto civile. Una questione di cui Umanità Nova si è occupata molto nel periodo recente, anche in concomitanza con la settimana di lotta contro la logistica militare ferroviaria lanciata dalla Assemblea Antimilitarista. Una lotta che unisce l'aspetto antimilitarista con la sicurezza, poiché, come spesso è stato ricordato, militarizzare la rete ferroviaria comporta un forte rischio per i viaggiatori e per la popolazione che abita in prossimità di zone ferroviarie.

Il bollettino illustra bene le direttrici italiane della rete TEN-T (Trans-European Networks Transport), nata per scopi di trasporto civile ma piegata all'utilizzo del trasporto militare, il tutto rafforzato anche dall'accordo tra Leonardo e RFI (Rete Ferroviaria Italiana). Un processo di riconversione militare del trasporto su rotaia che ha portato alla formazione del collettivo Ferrovier\* Contro la Guerra. Nella zona tra Pisa e Livorno il Collettivo, attivo sul territorio nazionale, si è riacordato con il Coordinamento Antimilitarista Livornese dando vita a significative iniziative, denunciando l'effettivo scopo dei lavori nella tratta Pisa - Livorno, finalizzati a incrementare il trasporto di armi, esplosivi e munizioni tra la stazione di Tombolo, il Canale Navicelli e Camp Darby, ma anche l'ampliamento a scopo bellico del binario 4 della stazione di Pontedera, a 20 km da Pisa. Iniziative vi sono state anche contro i lavori ferroviari militari allo scalo merci di La Spezia Marittima (costo 9.274.599 euro), come pure sono stati denunciati gli interventi militari allo scalo di Genova Sampierdarena - Parco Fuori Muro (28.774.201,50 di euro).

### Controinformazione e coordinamento delle lotte antimilitariste

Quella di "HUB" dunque è una trattazione puntuale della militarizzazione di una parte significativa del territorio toscano e ligure.

Lo scopo è quello di creare conoscenza, approfondimenti, sinergie fra i vari territori e le varie realtà che lottano contro la guerra e i suoi ingranaggi; mettere insieme le varie esperienze maturate da movimenti, sindacati, realtà politiche e sociali che si battono contro le basi, le produzioni di morte, la logistica di guerra per poter così meglio coordinare le lotte ad un livello più allargato ed ampio.

Per fermare i governi e le loro guerre solo l'azione diretta può essere efficace, e per poterla condurre al meglio c'è bisogno di organizzazione dal basso, a partire dai luoghi in cui viviamo, dove lavoriamo, dove studiamo e dove si trovano produzioni di morte, basi militari e propaganda militarista.

Coordiniamo le lotte, costruiamo insieme un mondo senza eserciti e senza frontiere.



# DdL stupri: rilanciare le lotte oltre ogni strumentalizzazione

## Il senso del consenso

Patrizia Nesti

Si è discusso molto in questi ultimi mesi del nuovo Disegno di legge sulla violenza sessuale, che vorrebbe "aggiornare" la legislazione, ormai risalente al 1996, allo scopo di identificare e definire il reato di violenza sessuale e la relativa risposta punitiva. Un piano strettamente legale di elaborazione della sanzione, assolutamente estraneo all'agire femminista e transfemminista e alla prospettiva di trasformazione sociale.

La questione della violenza e della cultura dello stupro che la alimenta è centrale nella lotta contro il patriarcato e il sessismo e certamente non è il piano legislativo quello portatore di soluzioni, anzi. Tuttavia ragionare sul percorso che questo DdL ha avuto negli ultimi mesi è interessante per capire come la politica istituzionale utilizzi la questione della violenza sessuale e come sul piano legislativo si elabori la risposta punitiva agli abusi sessuali.

La Convenzione di Istanbul, fino dal 2011, riconosce come fondamentale l'elemento del consenso per identificare o meno una situazione di violenza sessuale e impone agli stati sottoscrittori di incriminare gli atti sessuali realizzati senza consenso. L'Italia, pur avendo sottoscritto la Convenzione nel 2013, non ha mai modificato la legislazione relativa. Per evitare di incorrere nelle sanzioni che sono state già inflitte a Romania e Bulgaria, l'Italia si è decisa quindi a mettere mano alla legge del 1996.

Nel novembre scorso alla Camera veniva approvato un Disegno di legge bipartisan, realizzato con l'accordo della maggioranza e dell'opposizione, che prevedeva la modifica all'articolo 609 del codice penale introducendo la dicitura di "consenso libero e attuale", vale a dire un consenso espresso senza condizionamenti e mantenuto per tutta la durata del rapporto: senza queste caratteristiche l'atto sessuale è da considerare stupro. Un mutamento non irrilevante, per la centralità attribuita al consenso.

Tutto ciò è durato pochissimo. L'accordo bipartisan parlorio per evidente scopo di vetrina appena una settimana prima del 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza di genere, è miseramente andato all'aria nel giro di poco. I partiti della destra, Lega in testa, hanno cominciato a scalpitare temendo scarse garanzie per gli imputati di stupro: è stata paventata il rischio di inversione dell'onere della prova ed è stato invocato il garantismo, quello che per altri imputati non scatta mai. Nel mese di dicembre la Bongiorno si sganciava dall'accordo bipartisan e annunciava di voler togliere gli aggettivi "libero e attuale" per inserire "riconoscibile". Un cambiamento di prospettiva rilevante, che toglie due aggettivi qualificanti e relativizza il concetto di consenso. Secondo questa prospettiva il consenso deve essere espresso in un certo modo e deve avere una qualità tale da renderlo riconoscibile a chi pretende di fare sesso; lo stupratore va tutelato perché in quel momento poteva essere disattento, magari aveva qualche problema di udito, e allora niente gli si può addebitare, semplicemente non ha capito che il consenso non



c'era. Insomma, in ambito processuale sarà giudicato non il comportamento violento dello stupratore, ma la qualità e l'efficacia del consenso espresso da chi ha subito violenza.

Era il mese di dicembre e subito si sono levate critiche e proteste. L'opposizione vedeva sfumare non solo l'accordo bipartisan, ma addirittura sfuggirle la questione, e allora provava a recuperare protagonismo con una proposta di compromesso assolutamente demenziale, fatta all'inizio di gennaio addirittura in ambito di Commissione istituzionale da PD e benemerita compagnia: togliere qualsiasi aggettivo e lasciare solo consenso. Come dire: chi se ne frega se il consenso non è libero, se è stato estorto o manipolato, chi se ne frega se magari poi si è cambiata idea e non si voleva più portare a termine un rapporto sessuale che qualcun altro imponeva. L'importante è che ci sia quel termine, anche vuoto, e che ci si possa prendere il merito di essersi allineati con la Convenzione di Istanbul.

Ma la leghista Bongiorno, forte anche dello sbandamento dell'opposizione, si smarcava del tutto dall'accordo bipartisan ed elaborava un altro testo, approvato il 28 gennaio dalla Commissione Giustizia del Senato. La questione veniva completamente capovolta, il termine "consenso" spariva, sostituito da "volontà contraria". In pratica chi intraprende un'azione legale per aver subito uno stupro dovrà dimostrare di avere espresso in modo chiaro la propria contrarietà. Dissenso invece di consenso.

Allo scopo di accertare un reato di stupro la differenza è enorme. Sottolineare la presenza del consenso significa che chi vuole avviare un atto sessuale deve verificare che l'altra persona sia d'accordo e non dare per scontato che ci sia disponibilità. Rovesciare i termini della questione e puntare sul dissenso significa invece dare per scontata la disponibilità sessuale della persona che ha subito violenza, la quale deve dimostrare di aver espresso chiaramente la sua contrarietà o il motivo per cui non lo ha fatto, che diventerà oggetto di esame: era ubriaca? E quanto? Era in situazione di ricatto, di minaccia, di subalternità, era paralizzata dalla paura? Come dimostrarlo? Per sostenere che c'è stata violenza la donna, come ogni soggettività abusata, dovrà dimostrare di avere resistito e di averlo fatto con efficacia. Sta a lei, secondo il DdL Bongiorno, saper gestire un rapporto violento, anche se si trova in una situazione di disparità, anche se ha paura, se è minacciata, ricattata, poco cosciente. L'uomo può tranquillamente continuare a ritenere che il corpo di una donna sia a sua disposizione, glielo consentono millenni di patriarcato e lo conferma la legge dei padri.

Qualcosa che purtroppo abbiamo già visto nelle aule dei tribunali e tante volte abbiamo denunciato come violenza istituzionale, come cultura dello stupro.

Per respingere il DdL Bongiorno sono subito scattate

mobilitazioni di piazza e iniziative varie, lanciate da NonUnaDiMeno, da vari collettivi e da centri antiviolenza.

Ad animarsi tuttavia, in modo assolutamente incongruente, sono stati anche i settori istituzionali dei partiti di opposizione, gli stessi che con noncuranza irresponsabile avevano tolto dal termine consenso gli aggettivi qualificanti. Da questi settori, affiancati dall'immancabile apparato sindacale CGIL e dalla Rete D.i.Re, nel mese di febbraio sono state lanciate anche iniziative pubbliche.

È stato necessario un grande sforzo per evitare fastidiose e inaccettabili strumentalizzazioni e dare alle piazze dell'8 marzo la forte caratterizzazione transfemminista che ha marcato quasi un decennio di lotte, con un'analisi complessiva e un agire anti istituzionale che ha messo al centro proprio la violenza sistemica e la cultura dello stupro.

Non è stato facile (e non dappertutto è riuscito), anche perché c'è un mondo intermedio - quello dei centri antiviolenza istituzionali e delle Reti Antiviolenza strutturate in grande, come D.i.Re - che in alcuni territori si muove con disinvoltura tra sedi ministeriali, istituzioni e movimenti. Non è stato facile ma ce l'abbiamo fatta. Ed ora è il momento di intensificare le mobilitazioni.

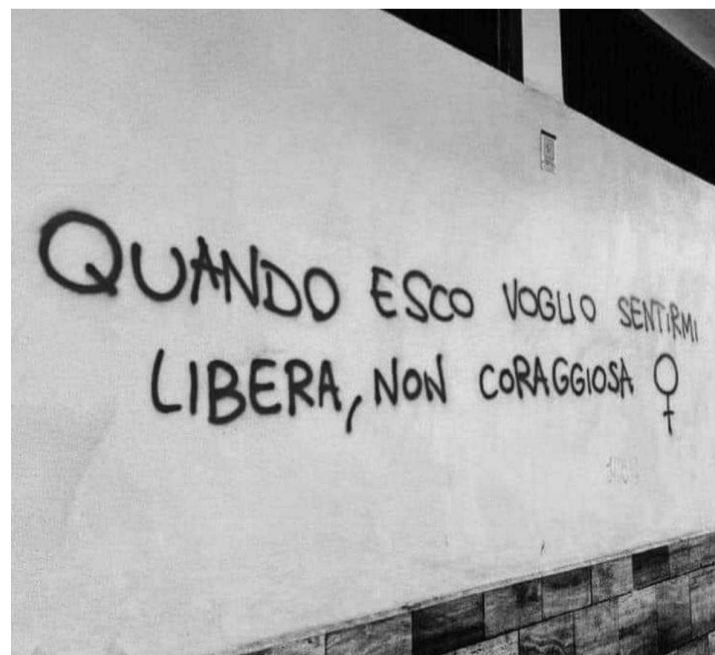
L'esito del referendum di fine marzo ha indotto la destra di governo ad ingranare momentaneamente la ruota almeno su alcune questioni, ritenute evidentemente meno urgenti e allo stesso tempo impopolari, come appunto il DdL stupri, su cui si erano levate tante e decise contestazioni. L'iter del provvedimento dunque ha avuto una variazione. Invece di andare dritto in aula del Senato, dove l'approvazione era calendarizzata per lo scorso 8 aprile, la Bongiorno ha ritenuto opportuno creare un comitato ristretto e fare, a livello istituzionale, qualche passaggio condiviso con l'opposizione. Evidentemente la maggioranza di Governo, all'indomani immediato della batosta referendaria, ha momentaneamente sopravvalutato un'opposizione che invece, su questo come su altri temi, si è baloccata stupidamente col vantaggio ricavato dal referendum, lo ha sprecato nell'immobilismo che le è congeniale, frutto di mancanza di interesse al pur minimo cambiamento, dimostrando ancor opportunismo e incapacità. Con il passare dei giorni la destra ha velocemente capito che c'era ben poco da temere. Alla prima seduta del comitato ristretto sul DdL stupri l'opposizione si è ritrovata da sola nella trappola del dialogo coi fascisti tesa dalla Bongiorno, che a quella riunione non si è nemmeno presentata.

Questa la miseria con cui le istituzioni hanno trattato il disegno di legge che si dovrebbe occupare di identificare e sanzionare la violenza in sede legale. Un balletto indegno che ha utilizzato in modo strumentale e superficiale il concetto di consenso: l'opposizione di governo lo ha sostenuto per pura esigenza di visibilità politica, ma ha mostrato di considerarlo un termine senza senso; mentre la maggioranza ha contrastato il consenso fino a farlo sparire dal testo, per marcare l'identitarismo machista e sessista tanto caro ai fascisti.

Per noi il consenso è ben altro ed è il momento di proseguire la lotta facendo chiaramente capire a chi ancora avesse qualche fiducia nella soluzione istituzionale e a chi ha confidato nei poteri taumaturgici del "no" referendario che su questa, come su moltissime questioni, altri sono i percorsi da praticare. Per noi il consenso non è un termine vuoto.

Sul concetto di consenso il movimento femminista e transfemminista ha costruito dibattiti, elaborazioni, ma anche sperimentazioni ed esperienze, con l'intento collettivo di rompere quella cultura dello stupro che significa possesso, abuso, diritto del maschio di pensare che i corpi sono sempre a sua disposizione. Rompere questa cultura sessista e patriarcale, educare ed educarci al consenso è difficile, richiede un lavoro complicato, un profondo mutamento di cultura, sorretto da una prospettiva sociale che deve essere radicalmente alternativa a quella attuale. È proprio questo ciò per cui continuare a lottare contro e oltre il DdL Bongiorno. Perché non sarà certo una brutta legge a fermare la lotta transfemminista.

Il consenso è una pratica da coltivare, da adottare in tutte le relazioni, non solo quelle sessuali, ma anche nelle modalità relazionali più generali. È anche un modo di discutere senza prevaricazioni, di prendere le decisioni mettendo da parte il criterio della maggioranza, di rapportarsi a livello interpersonale e collettivo sbarazzandosi della gerarchia. Il consenso è un modo consapevole e sicuro di fare sesso, ma anche un modo consapevole e sicuro di stare al mondo e di pensare concretamente un mondo diverso.



# Resoconto del 13° Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA-IAF) Atene, 3-5 aprile 2026

*Pubblichiamo il resoconto dell'ultimo congresso dell'IFA, redatto da un compagno dell'Anarchist Federation britannica su incarico delle federazioni presenti*

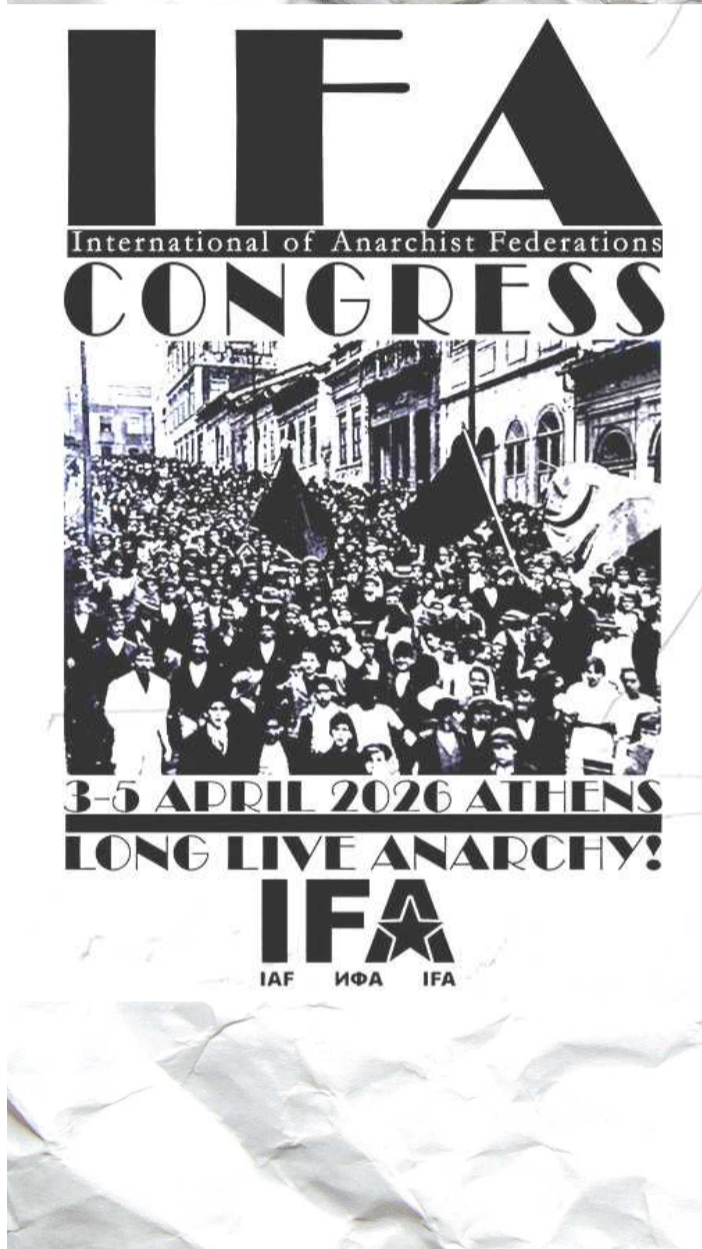
Il 13° Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA-IAF) si è svolto ad Atene nel fine settimana del 3-5 aprile 2026, ospitato da Αναρχική Πολιτική Οργάνωση - Ομοσπονδία Συλλογικοτήτων (Organizzazione Politica Anarchica-Federazione di Collettivi - APO). Tra le altre federazioni partecipanti: Federazione Anarchica Italiana (FAIT, Italia), Fédération Anarchiste (FA francofona), Federazione Anarchica Siciliana (FAS, Sicilia), Federación Libertaria Argentina (FLA), Federacija za anarhistično organiziranje (Federazione per l'Organizzazione Anarchica, FAO, Slovenia & Croazia), Федерация на анархо-комунистите в България (FACB, Federazione Anarco-Comunista della Bulgaria), Anarchist Federation (AF, Gran Bretagna), con osservatori provenienti dal Brasile (Aurora Negra & Terra Livre) e dalla Serbia (Solidarietà di Classe - Klasna Solidarnost). Federazioni e gruppi associati di Messico, Brasile e del Forum Anarchico Curdo (KAF) non hanno partecipato, quest'ultimo a causa della situazione in Medio Oriente. Anche l\* compagn\* cuban\* erano invitat\*, ma i contatti sono diventati sempre più difficili a causa del blocco economico.

Per fare in modo che la conferenza si svolgesse senza intoppi, il Congresso si è svolto in un'unica sede, lo squat Lelas Karagianni 37 (LK37), una bella palazzina storica, il più antico squat della Grecia. Il pranzo e la cena sono stati preparati da\* compagn\* dello squat e alcuni alloggi sono stati messi a disposizione delle delegazioni. Sono state noleggiate apparecchiature di traduzione per fornire traduzioni dal vivo, anche se la lingua principale era l'inglese. LK37 è stato anche sede di un incontro pubblico intitolato 'La posizione dell\* anarchic\* sui conflitti militari e la minaccia di generalizzazione della guerra', il sabato sera, organizzato dall'APO.

Il Congresso dell'IFA si svolge ogni tre-quattro anni con incontri intermedi de\* delegat\* (CRIFA) utilizzati per collegare le federazioni e pianificare programmi e attività, sviluppare documenti per la discussione e la costruzione del consenso. Il processo decisionale si sviluppa dal basso verso l'alto, in modo che le federazioni prima propongano punti all'ordine del giorno e poi producano i loro documenti e posizioni sui temi da presentare al congresso. Il congresso si è strutturato in sessioni plenarie con tutte le federazioni presenti, ad esempio, sul tema delle prospettive anarchiche riguardo alle insurrezioni mondiali (come le rivolte in Iran, nel Mediterraneo, in Madagascar, in Indonesia e Nepal). Inoltre, le federazioni partecipanti al congresso hanno co-organizzato una serie di workshop sui seguenti temi: Sudan, estrema destra, lotte nell'educazione, ambiente, patriarcato e violenza di genere, mondo digitale (materiali online e cybersecurity) e alcuni aspetti organizzativi dell'IFA.

La prima plenaria 'Contro il totalitarismo moderno dello Stato, del Capitalismo e della Guerra' ha discusso prospettive sull'antimilitarismo. I temi includevano l'opposizione alle basi della NATO (Italia, Sicilia, Creta) e l'espansione della NATO nell'Europa orientale, la reintroduzione del servizio di leva (Croazia, Francia), la repressione statale dell'attività di solidarietà con la Palestina (come la legge antiterrorismo usata contro Palestine Action nel Regno Unito), l'aumento della spesa militare inclusi investimenti a doppio uso come aeroporti, porti o sviluppi delle ferrovie su cui le lavoratrici e i lavoratori del settore possono intervenire.

Anche se non è sempre possibile raggiungere un consenso, il congresso ha fatto progressi significativi su numerose questioni. Tra le altre cose, FAI e APO hanno prodotto documenti dettagliati sulle lotte di genere con approfondimenti sulla violenza di genere (APO) e sul transfemminismo (FAI). Ad esempio nel documento della FAI: "Il radicamento e l'ampliamento dei movimenti transfemministi e queer è sempre più indispensabile di fronte all'intensificarsi dell'oppressione patriarcale nella fase attuale, in cui, in varie parti del mondo, è sempre più forte il legame soprattutto con l'oppressione religiosa. In Italia il governo Meloni ha prodotto specifici atti legislativi di segno patriarcale e familista a sostegno della natalità all'interno della



famiglia tradizionale. Il familismo e la difesa della famiglia tradizionale, sessista e gerarchica tuttavia non sono solo patrimonio della destra reazionaria, perché esiste anche un familismo nella tradizione della sinistra." La FAI collega anche l'aumento della militarizzazione a un aumento della cultura machista.

L'APO si è concentrata sulla violenza patriarcale: "In un periodo in cui il totalitarismo moderno è mobilitato per reprimere i popoli che si ribellano e le voci nazionaliste e fasciste aumentano, le donne, in ogni parte del pianeta, e in particolare quelle dei ceti poveri [della classe operaia], si trovano ad affrontare, oltre il rischio di morte, deportazione, fame e malattia, la minaccia quotidiana della violenza di genere, tortura sessuale ed esecuzioni usate come strumenti di conquista e sottomissione." APO ha evidenziato gli attacchi ai diritti all'aborto negli Stati Uniti e l'uso sistematico della violenza di genere come arma di guerra in Sudan e Palestina, ma anche, in modo simile a quanto avvenuto in Italia, il ricorso dei nazionalisti alla 'natura femminile' per affermare un ruolo della maternità nell'interesse nazionale.

Il workshop 'Crescita dell'Estrema Destra e risposta antifascista' è stato presentato dall'AF e dalla FA. AF ha utilizzato il contesto dell'ascesa di Reform UK per discutere gli aspetti culturali delle ideologie e attività dell'estrema destra. C'era grande interesse per avere informazioni nell'uso delle leggi sull'ordine pubblico in Gran Bretagna per limitare le proteste. Sebbene l'arresto preventivo tramite accusa di cospirazione non sia una novità nel Regno Unito, questo sembra più difficile da giustificare per lo Stato nei paesi dove c'è stata una storia di dittatura o dove l'antifascismo è persino parte della costituzione. In Italia e Grecia le radici nelle dittature fasciste sono

profonde. Ma temi culturalmente fascisti come 'Dio, Patria e Famiglia' stanno tornando, e ora l\* anarchich\* sono specificamente pres\* di mira dalla polizia sotto il governo di estrema destra di Meloni in Italia. Sebbene poi l'apice di Alba Dorata in Grecia sia passato, in parte a causa delle misure prese dallo Stato dopo l'assassinio di un cantante antifascista [Pavlos Fyssas], i legami dei loro membri con l'estrema destra che presenta ai media una faccia più amichevole non sono scomparsi.

Se in alcuni paesi può essere possibile fare appello alla storia, anche in Brasile, Bulgaria e Serbia la minaccia della violenza neonazista di strada è ancora oggi un serio problema perché anche lì operano, si incontrano e organizzano eventi apertamente, oltre ad attaccare direttamente e talvolta uccidere compag\* per strada. L\* anarchich\* hanno a loro volta trovato modi creativi per combatterli, ad esempio incoraggiare corsi di autodifesa di massa nei quartieri, come nelle comunità favela brasiliane.

Il workshop sull'istruzione è stato un'opportunità importante per comprendere i cambiamenti in Grecia, dove modelli di partenariato privato vengono imposti alle scuole superiori e gli insegnanti che si oppongono alla privatizzazione e alla selezione sono sotto attacco. C'è anche una minaccia crescente all'organizzazione anarchica nelle università. Pertanto, la necessità di sindacati di base forti è di vitale importanza. Sul lato della pedagogia libertaria, il Congresso ha ascoltato le relazioni di una scuola superiore gratuita, *Escuela Libre de Constitución* (ELC) a Buenos Aires, Argentina, che mira a utilizzare metodi anarchici di istruzione con persone sopra i 18 anni che mirano ad acquisire un diploma di maturità, e del Laboratorio di Educazione Anarchica (LEA) a São Paulo, Brasile, presso il Centro di Cultura Sociale (CCS). L'iniziativa LEA, realizzata dalla Biblioteca Terra Livre, mira a studiare, produrre e sperimentare pratiche pedagogiche per i bambin\*, e interviene alle fiere del libro anarchiche per facilitare un coinvolgimento significativo del\* bambin\* a quegli eventi.

Il workshop su 'Il saccheggio della natura' è stato introdotto dall'APO, focalizzandosi sui problemi politici, culturali e sociali legati alla crisi climatica e al saccheggio delle risorse ambientali e delle comunità locali da parte dello stato e del capitale. La sessione ha incluso una discussione sulle opposizioni popolari all'estrazione delle risorse, sul capitalismo 'verde' e sul controllo sulla natura e sulle comunità locali. La sessione ha inoltre discusso l'aumento dell'urbanizzazione, della commercializzazione e della gentrificazione. Sono stati individuati forti legami con l'antimilitarismo riguardo alle proteste contro lo sviluppo infrastrutturale. Sono stati evidenziati i problemi con l'investimento di 1 trilione di dollari dell'Agenda ONU per il cambiamento climatico.

Alla fine il 13° congresso IFA ha prodotto una dichiarazione congiunta 'Contro la dittatura globale dello Stato e del capitalismo, contro la guerra e il fascismo', incentrata sull'antimilitarismo. È stata anche redatta una dichiarazione di solidarietà con l\* anarchich\* cuban\*. Un grande applauso è esploso quando Klasna Solidarnost (Serbia) ha annunciato la sua intenzione di candidarsi per entrare nell'IFA come gruppo associato (uno status usato per i gruppi che hanno l'intenzione di crescere diventando una federazione). La FA ha accettato di assumere il ruolo di nuovo Segretariato dopo il buon lavoro fatto dalla FAO negli ultimi anni. È stato concordato un processo per l'organizzazione di un nuovo incontro anarchico del Mediterraneo, così come per un prossimo numero della rivista dell'IFA dedicato alle prospettive antimilitariste. Dopo il workshop informativo sul Sudan condotto da FAS e FA al Congresso, è stato presentato un nuovo manifesto di solidarietà che mette in luce le lotte anarchiche sudanesi. Dopo il congresso si è tenuto ad Atene un incontro di solidarietà con l\* migranti sudanesi che ha offerto a chi rimaneva più a lungo l'opportunità di conoscere meglio la situazione. L\* compagn\* dell'IFA sono stat\* anche invitat\* dalla FAO alla prossima Fiera Balcanica del Libro Anarchico a Skopje, in Macedonia, a settembre. Il congresso si è concluso con un commosso tributo al compagno della FA Jean-Marc Raynaud - fondatore di Éditions libertaires e della scuola anarchica "Bonaventure" - venuto a mancare alla fine di marzo.

# Narrazione pretestuosa di un disagio mentale

## Trump lucido carnefice

**Pepsy**  
pepsy.noblogs.org

"In the Tarot the Fool is the only card of the 22 Major Arcana that is not numbered, on rare occasions it has been attributed the number zero. Its value is usually the lowest in the deck except in games that are based on the Trump cards in which it assumes the highest value ever".

Ancora alla fine del secolo scorso esisteva nel Codice Penale italiano un articolo (art. 297) che puniva "Chiunque nel territorio dello Stato offende l'onore o il prestigio del Capo di uno Stato estero" con "la reclusione da uno a tre anni". Era uno dei tanti delitti ereditati direttamente dal regime fascista che evidentemente aveva paura anche delle barzellette che circolavano sui capi di stato stranieri.

Per la fortuna di tutti, anche se con estremo ritardo (l'abolizione risale al 1999), questo genere di offese non sono più punibili. Anche perché con tutto quello che, negli ultimi mesi, è stato detto e scritto sull'inquilino della Casa Bianca, i tribunali sarebbero ormai paralizzati dai procedimenti giudiziari collegati a quel reato e le carceri più piene di quello che già sono.

Va comunque notato che, negli ultimi anni, non è la prima volta che personaggi pubblici che occupano posizioni di potere vengono sospettati di essere affetti da un qualche tipo di disturbo mentale più o meno grave. Per questa ragione, alcune delle cose scritte di seguito valgono non solo per la persona citata sopra.

La maggior parte di queste opinioni offensive, come è facile constatare, tende a sottolineare le condizioni psichiche di una persona che, senza fare necessariamente riferimento alle definizioni contenute nei trattati di psichiatria copiati a man bassa, viene considerata un

"matto".

Da notare che probabilmente è la prima volta che giudizi del genere vengono condivisi sia dai semi-analfabeti che popolano i "social" che dai fini intellettuali che riscaldano le poltrone delle TV.

Qualcuno però dovrebbe, prima o poi, anche rendersi conto che – tralasciando lo storico e più serio dibattito sulle "malattie mentali" – se davvero il Presidente degli USA avesse problemi di quel genere ne deriverebbero almeno due conseguenze principali, una delle quali però viene quasi poco o per nulla evidenziata.

La prima è che siamo tutti in pericolo, perché se una persona disturbata mentalmente gira nella metropolitana impugnando un coltello i danni che potrebbe causare saranno limitati al suo raggio di azione e infinitamente minori di quelli che potrebbe provocare un Capo di Stato nel pieno dell'esercizio delle sue funzioni. Come dimostrano gli avvenimenti che stanno accadendo.

La seconda conseguenza è che, se le condizioni mentali del soggetto fossero davvero quelle che moltissime persone gli attribuiscono, saremmo davanti a qualcuno che è, come suol dirsi, "incapace di intendere" e quindi – per definizione – non colpevole per le sue azioni, per quanto terribili possano essere.

Per questo chiedersi se "ci è o ci fa" resta solo una classica battuta.

Lo sforzo delle persone appassionate che provano a etichettare la patologia (o le patologie) ascrivibili al Presidente degli USA diventa, in pratica, solo un tentativo di spiegare la ragione (o le ragioni) del suo bizzarro comportamento, cosa che serve davvero a poco. La questione reale, che prescinde da una diagnosi psichiatrica più o meno corretta, è la quantità di potere che oggi si può concentrare in una sola persona e l'esistenza o meno di meccanismi in grado di evitare che questo porti a disastri epocali.

Sembrerebbe quasi come se, in questo periodo storico, fossimo tornati ai tempi del cosiddetto "assolutismo" o, almeno, di una sua variante che potrebbe essere chiamata "assolutismo democratico". Anche se la persona in oggetto fa continuamente riferimento a una divinità che – in qualche modo – sarebbe, se non sopra, almeno alle spalle delle proprie azioni. Una sorta di "diritto divino del XXI Secolo", riveduto e corretto e, soprattutto, molto adatto a essere diffuso attraverso i mezzi di comunicazione di massa e con la complicità della cosiddetta "Intelligenza Artificiale". Tralasciamo, sebbene affascinante, di riflettere sulle implicazioni collegate al possibile corto circuito che si verifica nel rapporto tra una supposta intelligenza e una persona che sembra averne un estremo bisogno.

Il diritto di vita e di morte che esercitano ancora oggi i potenti, sia in modo apparentemente soggettivo che tramite l'azione dei loro governi, è sotto gli occhi di chiunque sia in grado di ragionare con la propria testa. I colpevoli delle continue stragi di persone indifese non sono solo gli eserciti ma anche i politici che approvano provvedimenti che facilitano le morti in mare, che affamano intere popolazioni, che consentono agli algoritmi matematici di decidere chi può vivere e chi deve morire.

Al pari di tutte le altre persone, anche i "matti" non sono tutti uguali, un conto sono quelli che siedono ai vertici del potere, altri quelli che popolano le barzellette perché si credono Napoleone. I primi sono l'incarnazione di quanto di peggio possa produrre il genere umano, sono la dimostrazione che la distruzione del potere è un obiettivo essenziale se vogliamo provare a costruire una società migliore di quella nella quale stiamo vivendo. Sono la dimostrazione che non sono mai esistiti, che non esistono e che mai esisteranno poteri "buoni" come diceva il poeta.

Mettere sullo stesso piano il Presidente di una grande potenza mondiale e una persona che soffre di un disturbo della psiche è, lo scriviamo per ultimo ma lo mettiamo al primo posto, un'estrema forma di offesa verso chi di solito soffre e non è nemmeno in grado di difendersi. Vale a dire che è quasi sempre una vittima, mentre l'altro, "matto" o meno che sia è sicuramente un carnefice.

## CPR: repressione e controllo

# Chiudere tutti i lager

**Totò Caggese**

Di CPR si è già scritto molto. Si è detto che sono disumani, violenti, inaccettabili. Tutto vero. Ma non basta. Il problema non è più dimostrare cosa accade dentro i CPR, ma capire perché esistono.

Oggi in Italia sono attivi 10 Centri di permanenza per il rimpatrio, distribuiti su tutto il territorio nazionale: Torino, Milano, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Palazzo San Gervasio, Roma, Bari, Brindisi, Caltanissetta e Trapani. Quasi tutti si trovano in aree isolate, lontane dagli sguardi e difficilmente accessibili. La capienza complessiva è limitata e, in molti casi, inferiore a quella dichiarata: una parte consistente dei posti resta inutilizzata anche quando formalmente disponibile.

Nei CPR vengono rinchiusi persone che non hanno commesso reati, ma che si trovano in una condizione amministrativa di irregolarità. Il trattenimento può arrivare fino a 18 mesi. Ma il dato decisivo è un altro: nel 2024 solo il 41,8% delle persone trattenute è stato effettivamente rimpatriato. Per la maggioranza, la detenzione non serve nemmeno allo scopo dichiarato.

Eppure il sistema non viene ridimensionato. Viene rafforzato: si riaprono centri chiusi dopo rivolte e incendi, si progettano nuove

strutture, si continuano a investire risorse pubbliche in un dispositivo inefficace. Questo significa una cosa semplice: i CPR non esistono per funzionare. Esistono per qualcos'altro. Non servono a rimpatriare, servono a disciplinare.

La detenzione amministrativa trasforma una condizione burocratica in colpa e produce un confine netto tra chi ha diritti e chi può esserne privato. Dentro i CPR il tempo non è solo lungo: è vuoto. Le persone spesso non ricevono informazioni adeguate sui propri diritti, hanno accesso limitato all'assistenza legale e sanitaria, vivono in condizioni di isolamento. Gli effetti sono evidenti: atti di autolesionismo, tentativi di suicidio, incendi, proteste. Non si tratta di

eccezioni, ma della normalità.

In questo senso i CPR non sono un'anomalia, ma parte di un quadro più ampio. Negli ultimi anni si è rafforzato un modello basato sulla repressione e sul controllo: criminalizzazione del dissenso, restrizioni alla libertà di manifestare, aumento delle misure amministrative con minori garanzie, attacchi alla solidarietà. I CPR si collocano esattamente dentro questa trasformazione.

Sono luoghi in cui si sperimenta ciò che poi si tende a generalizzare: detenzione senza reato, opacità istituzionale, riduzione dei diritti, gestione privatizzata della vita delle persone. Non è un malfunzionamento, è un modello. Quello che oggi viene applicato alle persone migranti rappresenta un laboratorio politico, un'anticipazione.

Per questo limitarsi a denunciare la violenza dei CPR non è sufficiente. Il problema non è solo cosa accade dentro quei centri, ma il fatto che esistano e che vengano considerati normali. La "sicurezza" che li giustifica non è una risposta ai problemi sociali, ma un dispositivo che produce controllo.



## Note Bandite - Maledetto lavoro 2

## Con la carne di crumiro ci faremo del ragù

En.Ri-ot

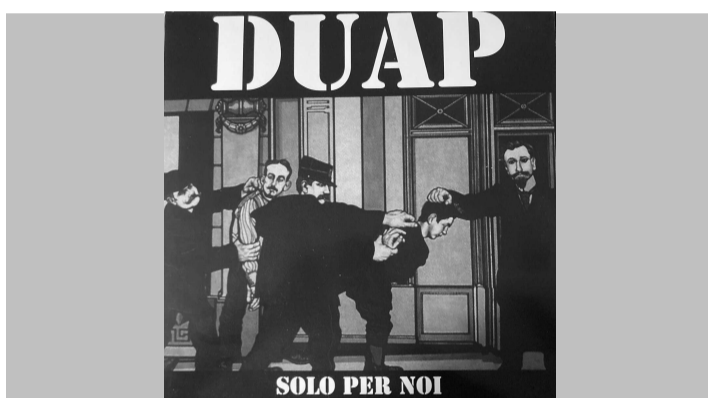
Il capitalismo cambia, muta, si trasforma, colonizza Marte, progetta androidi e ci proietta nella fantascienza ma resta chi è povero (nonostante qualcuno avesse abolito per legge la povertà...), sfruttato e oppresso.

Le canzoni hanno sempre accompagnato le lotte, negli scioperi, ai picchetti, nelle campagne. Le canzoni aiutano a ricordare i nomi di chi ha tenuto la schiena dritta, di chi non ha chinato la testa, di chi è morto per i suoi diritti e per quelli di tutti. Il 1° Maggio resta ancora la festa di chi è sfruttato, un giorno per ballare e cantare in vista di 364 giorni di lotta.

1 DUAP - EROE DI NULLA

2 PAT ATHO - L'OMICIDIO DI ABD EL SALAM

3 RIDERZ WITH ATTITUDE - WORKING CLASS RAP



1 Duap - Eroe di nulla

Il rock proletario dei Duap rinvigorì il suono dell'Oi! italiano dalla fine dei '90. Suonarono tutto sommato pochi anni, regalando pezzi importanti per i *kids* "de borgata" e per i ribelli: "Su quei muri scritte nere / «Punk e skin ancora insieme»" recita "Storie di quartiere". Il loro *streetpunk* non sbandierava contenuti politico-ideologici ma non per questo avevano testi disimpegnati. Come buona parte dell'Oi!, i loro testi raccontano la quotidianità dei quartieri operai e popolari, sicuramente la fabbrica e il posto di lavoro ma anche le ansie, le frustrazioni, gli svaghi e le pulsioni di chi abita nelle borgate. "Non s'accorderà più nessuno / se sei morto oppure se sei vivo, / ogni giorno vivi una battaglia / per restare ancora in piedi". Inizia così "Eroe di nulla", canzone contenuta nel loro - ultimo e più maturo - album "Solo per noi" ben riconoscibile dal suono compatto e scattante, grezzo al punto giusto. In copertina compare l'opera di Flavio Costantini "Parigi 7 aprile 1912, I banditi tragici", che immortalava l'arresto di Raymond Callemin e Pierre Jourdain - conosciuti come Raymond la Science e Imbart -, anarchici della Banda Bonnot. Il nome dei Duap riassumeva originariamente la "Distribuzione Unitaria Anarco-Proletaria", ma dato che indicava più un progetto che una band, ed essendo pesantuccio... il brano "Duri a perdere" divenne perfetto per mantenere il vecchio acronimo e riassumere la loro attitudine. Se il punk aveva molta rabbia da sfogare l'Oi! è un punk intriso di odio: "Otto ore di bestemmie / pensi invano al tuo futuro / sei rinchiuso in questa vita / non ti lasciano neanche respirare". Gli eroi descritti nella canzone solo in realtà semplici persone, chi va a lavorare tutti i giorni, per (soprav)vivere: "Eroe di nulla! / eroe di otto ore / eroe di nulla! / mani da lavoro / eroe di nulla! / capelli sempre corti / eroe di nulla! / pronti alla vittoria!". Un ritornello magari semplice, ma che racchiude la materialità del loro sfruttamento (i calli delle mani), l'appartenenza sottoculturale (testa rasata: "...ora hai uno stile: / skinhead!") e un pizzico di speranza data dalla lotta. "Eroe di nulla" sembra anche richiamare con una metafora bellica i "caduti sul lavoro", vittime di un sistema di sfruttamento che miete - anche solo in Italia - un quotidiano stillicidio, una vera e propria guerra silenziosa. "Io non voglio nessuna medaglia / ma rivotto la mia dignità!". Non sarà di certo un testo consolante, non c'è un lieto fine, "Solo per noi" è disilluso ma mai rassegnato: "Io non voglio il tuo saluto / io non voglio i tuoi soldi / io non voglio nessuna medaglia / io non voglio più ubbidire".



2 Pat Atho - L'omicidio di Abd El Salam

Abd El Salam Ahmed Eldanf (\*) è stato schiacciato da un camion scagliatosi contro il picchetto sindacale che la notte del 14 settembre 2016 presidiava i cancelli dell'azienda della logistica in cui era in corso una vertenza. Lavorava come operaio presso il magazzino di GLS a Piacenza, aveva 53 anni e 5 figli, era originario dell'Egitto dove insegnava come professore. Il presidio del sindacato USB quella notte blocca i cancelli nel polo logistico durante una negoziazione per il rispetto dei contratti dei lavoratori precari, Abd El Salam partecipa pur avendo un contratto a tempo indeterminato. Lui muore, un altro suo collega viene ferito da un crumiro che a guida del mezzo pesante schiaccia letteralmente lavoratori e diritti. "L'omicidio di Abd El Salam" fa parte di quel pugno di canzoni che ricordano il lavoratore e la sua storia, è stata scritta da Pat Atho nel suo secondo disco da solista. "È morto stecchito / hanno mentito / è morto di dolore / l'ha detto il dottore. Com'è morto / l'han messo sotto / il cieco destino / il furgone di un crumiro". Path viene dalla scena punk della "laida provincia" laziale, tra le band più incisive di cui ha fatto parte basti ricordare i nomi di Automatica Aggregazione e Gli Ultimi. Nel suo progetto solista rispolvera la tradizione folk italiana e d'oltreoceano, con l'armonica e una sei corde vecchia scuola canta con la stessa veracità stradaiola del punk. Quel che conta è avere storie da raccontare, e quella di Abd El Salam è una di queste: "Chi l'ha ucciso? Tu l'hai ucciso / Chi l'ha ucciso? Il padrone ha ucciso Abd El". Il pezzo è accompagnato da alcune righe dell'autore che ripercorrono la dinamica del picchetto di sciopero a Piacenza e la morte del lavoratore: "Di un omicidio si tratta, sia volontario o colposo ha importanza solo per le aule di tribunale: il messaggio è stato chiaro, per chi ha orecchie per intendere. Ancora in tutto il paese torna la violenza sui luoghi di sciopero, memoria di uno squadristo che sembrava ormai passato. Abd El Salam non è un simbolo né un martire. Abd El Salam è un professore egiziano, in Italia un operaio della logistica, morto ammazzato dalla corsa al profitto". "L'azienda c'ha diritto / l'azienda c'ha il potere / di togliere la vita / a un uomo se lo crede". La canzone scorre veloce nonostante il racconto pesi come un macigno, una manciata di strofe per ribadire che nessuno deve morire di lavoro, per il lavoro o sul lavoro, "...vorrei poterti dire / che la lotta sarà dura. / Ma ditemi solo / come Cristo è morto / voglio sapere / perché è morto".

(\*) Il suo nome è scritto in modi diversi, non sapendo quale sia quello corretto è stato riportato ogni volta come scritto nella fonte.

3 Riderz with attitude - Working class rap

In un mondo occidentale in cui il potere dominante aveva fatto della trap una sua perfetta espressione culturale (una branca del rap che estremizzava le pulsioni *gangsta* di raggiungere soldi, potere e donne con ogni mezzo e metodo), la risposta trappata della *working class* non poteva che arrivare dai "nuovi schiavi". Sono nati a Torino i Riderz With Attitude, una gang di riders che rappando racconta e anima le loro lotte. L'idea e l'uso politico della trap in chiave anticapitalista sono nati tra coloro che per primi lavorano imbrigliati nell'algoritmo, che stabilisce inedite forme di controllo e sfruttamento. È attorno al 2018 che in Italia iniziano le mobilitazioni dei nuovi fattorini alle dipendenze di colossi del capitalismo digitale che hanno impostato il loro profitto su un neo-caporato invisibile, sulla flessibilità estrema, che speculano in barba a qualsiasi diritto, legge o convenzione. "Working Class Rap" è sicuramente uno dei loro brani più rappresentativi: "Pompa questa merda trema tutto working class rap / spingila più forte per le strade voglio mille gangs / bocce da 66 fanculo il tuo moet / pecunia non olet / ma al tuo centro sociale manca solo il privé". Un testo fresco e veloce che si distanzia dal rap delle posse, dagli slogan, dal "classico" storytelling per farsi più fluido e scomposto: "Ogni giorno è una scommessa come se giocassi a dadi / porto l'antipioviggia Quechua pure se fa trenta gradi / cavalchiamo tutto il giorno come fossimo nomadi / indovina chi fotte coi riderz? / esatto: nobody". La precarietà e la condizione lavorativa dei rider emergono anche da barre come "Da Porta Palazzo (keep it real) / faccio nove chilometri per portare un happy meal (oh shit)", o "Strade secondarie come topi nelle fogne / qui si sta come d'autunno sopra gli alberi le foglie" che mostrano condizioni di lavoro diversissime da quelle del capitalismo industriale. Il nome RWA richiama ovviamente quello del seminale gruppo americano NWA (Niggaz Wit Attitudes), che gettò le basi di un certo tipo di rap, interessante che i torinesi abbiano sostituito con la "R" il tema della classe a quello razziale: "non conosco la fatica ma parli di classi / tutto giusto in teoria se non fai la prassi". Il brano viene introdotto da una specie di manifesto non da poco: "Working Class Rap non è solo un pezzo ma è stile. Un modo per ribaltare gli abituali contenuti della trap, tornare in strada e lì provare a ribaltare una realtà che sta troppo stretta. L'ostentazione lascia spazio all'insubordinazione, la rabbia gansta all'odio di classe: Gucci diventa Kalenji, le collane catene, il privé una piazza coperta da un tappeto di bocce da 66. Non sarà mai mainstream e non vuole esserlo, l'obiettivo è raccontare e accompagnare turni svogliati, scioperi incasinati e attitudini insofferenti, pompando da una cargo e sperando in 1000 'gvng'. Gli RWA sono inoltre un esempio abbastanza raro in Italia di crew in cui ogni membro rappa nella sua lingua (grazie a sottotitoli o traduzioni su YouTube si può capire molto), alcuni di loro sono Fara, 3P, Makita, Karma e Shiro. "E non mi fermo con il gelo / anche se fa meno sette / siamo in giro per davvero / mica come i vostri rappers" dice "Odio di classe", "sotto l'acqua se piove, all'inferno sotto il sole" aveva ahinoi già cantato la *working class*... Come fosse una moderna "CNN degli sfruttati" nel racconto della loro attività lavorativa incontriamo un lessico tipico del movimento operaio: "Vuoi del sugo? ti portiamo pure salsa BBQ / con la carne di crumiro ci facciamo del ragù!" (da "Nomadi").



## Differenze e analogie nelle politiche dei cantastorie

## Cantare la piazza

## Anteo

Sono presenti, in questa pubblicazione, importanti saggi di autori che affrontano diversi temi e aspetti sulla figura del cantastorie nel corso dei decenni.

Gian Paolo Borghi, autore di innumerevoli contributi scientifici, da diversi anni si dedica allo studio etno-storico ed etno-antropologico oltre che alla storia contemporanea. Nel suo saggio (*Dal dopoguerra agli anni dell'urbanizzazione: il mondo rurale nei contrasti dei cantastorie emiliani e romagnoli*), fa il punto sui processi di industrializzazione e di meccanizzazione agricola che si abbattono sulla società contadina tradizionale, che subisce progressivamente ripercussioni che produssero i primi effetti disgreganti già a partire dai primi decenni del '900. Una analisi, quella di G. P. Borghi, di un processo storico fondamentale per la civiltà contadina italiana e per l'evoluzione dell'Italia in paese industriale.

Mauro Geraci, professore ordinario di Etnologia presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. Cantastorie lui stesso, su questo tema ha scritto molto e si legge con interesse *Le Voci e le Storie. Saperi, progetti e compiti dei cantastorie, dal Sud, da ieri a oggi, dai "Veri" agli "Ultimi"*. In questo testo egli stigmatizza la rappresentazione oleografica ingenerata negli ultimi anni, per cui lo spettacolo popolare, l'arte popolare, l'autore e soprattutto il cantore, o la cantora, popolari vengono trasformati in sacerdoti dell'anticonsumismo, rendendoli di fatto più "consumabili", in una sorta di eterogenesi dei fini, «all'insegna di logiche arcaicizzanti, localistiche, populistiche, folkloristiche, "politicamente corrette" che, mentre esibiscono progetti di studio e tutela, finiscono per neutralizzare proprio quel pensiero critico, se non eversivo, che storicamente ha contraddistinto i cantastorie col loro eclettismo eretico».

Tiziana Oppizzi, cantastorie ella stessa, si interessa di cultura e musica popolare, già collaboratrice e redattrice delle riviste "FB FolkBulletin" e "Il Cantastorie", è attiva in alcuni cori. Nel suo saggio *Una cantastorie si racconta. Esperienze, lotte, resistenze nei racconti e nei fogli volanti*, oltre a narrare le proprie esperienze, si pone problemi d'importanza capitale, primo tra tutti quello della rispondenza al vero dei contenuti delle ballate. «I fatti, i dati, le novità, anche quelle false e costruite, penetrano in modo determinante nella vita degli individui attraverso i media che sempre più invadono e aumentano a dismisura. Proprio da questo cambiamento epocale, ampiamente rilevato da antropologi e sociologi, vorrei partire per ripensare la figura dell'aedo popolare contemporaneo». T. Oppizzi, fondatrice dell'Associazione Culturale 'Il Cantastorie on line', assieme a Claudio Piccoli, anch'egli



interessato alla cultura e alla musica popolare, interviene col saggio *Tradizione e Modernità del Cantastorie: Differenze e similitudini*. Il saggio di Claudio Piccoli è una rivisitazione della pubblicistica cantastoriale, della parola cartacea come di quella digitale, con fortunate annotazioni come quando rileva che le condizioni della comunicazione musicale han fatto sì che il cantastorie si sia evoluto, da cronista ambulante, epigono di Omero, ma dotato di microfono, nella dimensione più globale dell'artista di strada.

Franco Schirone, libero ricercatore su tematiche anarchiche, autore di diversi lavori, ci introduce in *Storie, Ballate e Fogli Volanti: il Canto Anarchico e i Cantastorie*, un poderoso saggio corredato da illustrazioni relative a fogli volanti e testi dalla Comune di Parigi (1871) ai nostri giorni che si muove nel solco dell'identificazione, o meglio, della assimilazione del canto popolare a quello sociale. La carrellata proposta dall'autore si rivela della massima rilevanza documentaria riuscendo a produrci testi quasi sconosciuti su Giovanni Passannante, Sante Caserio, inediti su Gaetano Bresci. La rassegna di F. Schirone è ricchissima di indicazioni, notizie e spunti di creatività, giacché mette assieme opere ed autori eterogenei, fogli volanti e cantori di piazza d'altri tempi con cantastorie moderni, cantautori di nicchia e cantanti di grido, tutti collegati dal filo rosso dell'impronta anarchica.

E non bisogna dimenticare il frizzante saggio introduttivo di Pardo Fornaciari, cantastorie in ritardo e che ci fa scoprire la tradizione della poesia improvvisata in ottava rima e del canto a braccio in genere che ancora sopravvive in poche zone dello stivale.

Publicato dalle Edizioni Colibri, il volume è stato curato dall'Associazione Culturale 'Pietro Gori' di Milano e dall'Associazione Culturale 'Il Cantastorie on line', pp. 270, euro 17,00.

## Bilancio n. 13

## ENTRATE

## PAGAMENTO COPIE

ROMA E. Calandri €20,00; FANO Archivio biblioteca Enrico Travaglini €95,00; VOLTERRA Spazio Libertario Pietro Gori €50,00  
Totale €165,00

## ABBONAMENTI

FIRENZE V. Toniutti (cartaceo+gadget) €65,00; MILANO E. Bianchi (pdf) €25,00; MILANO M. Tavano (pdf) €25,00; FANO Archivio biblioteca Enrico Travaglini (cartaceo) €55,00  
Totale €170,00

## ABBONAMENTI SOSTENITORI

Totale €0,00

## SOTTOSCRIZIONI

slp L. Guglielmi €1,50; ROMA M. Galletti €30,00; MILANO E. Bianchi €25,00  
Totale €56,50

## TOTALE ENTRATE €391,50

## USCITE

Stampa n° 12 -€611,00; Spedizione n° 12 -€376,94; testate rosse nn 12-13-14 -€335,40

## TOTALE USCITE -€1.323,34

saldo n. 13 -€931,84; saldo precedente €10.064,20  
SALDO FINALE €9.132,36

## IN CASSA AL 16/04/2026 €10.548,88

## Da Pagare

Stampa n° 13 -€611,00; Spedizione n° 13 -€374,11



## Recapiti Redazione e Amministrazione

## Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese  
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)  
e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org

## Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Amministrazione Umanità Nova  
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

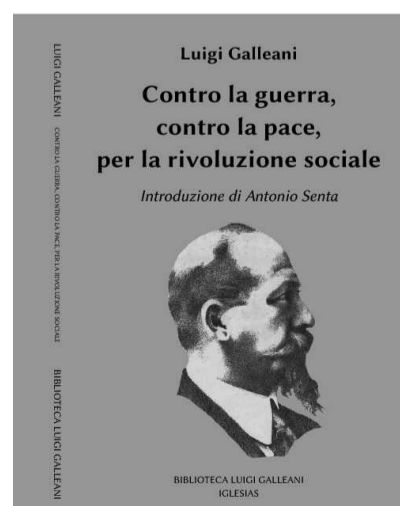
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Codice IBAN: IT10I076011280001038394878  
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

È uscita la nuova edizione dello scritto di Luigi Galleani, "Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale", un insieme di articoli apparsi per la prima volta su "Cronaca Sovversiva" tra la fine del 1914 e la primavera del 1916.

Il testo, che costa 10 euro, ha per oggetto il rifiuto della guerra tra gli Stati e la necessità di una trasformazione radicale dei rapporti sociali in senso egualitario e libertario.

## Per richieste:

Piccola biblioteca Luigi Galleani, via Garibaldi 9  
09016 Iglesias  
bibliotecaluigigalleani@gmail.com  
3476649025 (Silvio Cocco)



# Basi aeree USA in Italia: è guerra! C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria

Antonio Mazzeo

"Rispettare gli accordi sulle basi Usa in Italia non significa essere coinvolti in una guerra, ma adempiere con responsabilità a impegni previsti dalla legge. L'Italia non è in guerra, ma è parte della NATO e agisce nel pieno rispetto della Costituzione e dei trattati internazionali. L'utilizzo delle basi militari si inserisce in una linea di continuità seguita da tutti i governi, che negli anni hanno sempre applicato questi accordi senza metterli in discussione". È quanto dichiarato il 7 aprile dal ministro della Difesa Guido Crosetto, nel corso del dibattito alla Camera dei Deputati sull'uso del territorio italiano per le operazioni di guerra all'Iran. Crosetto ha chiesto un atto di fede ai parlamentari e agli italiani: *fidatevi, è tutto ok e nel pieno rispetto degli accordi tra Italia e Stati Uniti*. Sì, perché quegli accordi sono top secret da quasi ottant'anni e, come ricorda Crosetto, non c'è stato governo della storia della Repubblica che abbia pensato di desecretarli e magari di ridiscuterli. Ergo, in continuità e contiguità con il passato, il belpaese continuerà a fare da piattaforma per le campagne di morte dell'alleato d'oltreoceano, oggi in Iran e nel Golfo Persico, domani chissà, in Corno d'Africa, nel Sahel e nell'indopacifico.

Al ministro della guerra va però riconosciuto il merito di aver snocciolato una serie di dati, parziali, sull'uso di due delle installazioni militari messe a disposizione delle forze armate Usa: gli scali di Aviano (Pordenone) e Sigonella (Sicilia orientale). Aviano è una delle principali basi in Europa di US Air Force con tanto di depositi per le bombe nucleari tattiche B-61-12. È sede del *31st Fighter Wing* con due squadroni di cacciabombardieri F-16 "Fighting Falcon" a doppia capacità, convenzionale e nucleare, e del *56th Rescue Squadron*, dotato di elicotteri da ricerca e soccorso in combattimento "Sikorsky" HH-60W. Secondo quanto riferito da Crosetto, negli anni compresi tra il 2018 e il 2022, da Aviano sono transitati 2.795 grandi aerei da trasporto e 315 tra caccia ed elicotteri statunitensi. Quasi il 10% degli aerei cargo (251), è stato classificato "hot": trasportavano cioè armi, munizioni ed esplosivi e, potenzialmente, anche testate atomiche. Numeri imponenti, dato che il periodo temporale è stato segnato da una forte riduzione delle operazioni e delle esercitazioni Usa e NATO per la pandemia da Covid e che solo dal 2022 è esploso il primo conflitto internazionale di grande intensità, quello russo-ucraino.

Inspiegabilmente Crosetto non ha fornito informazioni su quanto accaduto negli ultimi tre anni ad Aviano. Considerati però l'escalation bellica in Europa orientale, la campagna genocida di Israele contro i palestinesi a Gaza, gli attacchi militari di Tel Aviv contro Libano, Siria e Yemen e le due guerre scatenate contro l'Iran nell'ultimo anno, possiamo immaginare che lo scalo friulano abbia giocato un ruolo chiave per la proiezione avanzata delle forze armate statunitensi. *L'Italia non è in guerra e nessuno utilizza le nostre basi per fare la guerra!* ripete instancabilmente il governo. Le bugie però hanno nasi lunghi e gambe corte. Il costante via vai da Aviano di aerei da trasporto di US Air Force è sotto gli occhi di tutti in queste settimane. Il *Fatto Quotidiano* ha documentato non meno di cinque transiti dal 21 febbraio fino al 3 marzo scorso dei Lockheed C-5M "Super Galaxy" del Pentagono, in grado di trasportare fino a 127.000 kg di sistemi d'arma e munizioni, compresi carri armati ed elicotteri d'attacco. Dal 27 marzo al 13 aprile ancora il *Fatto Quotidiano* ha tracciato 23 voli di aerei cargo Lockheed Martin C-130J "Hercules", da Aviano alla base inglese di Fairford, utilizzata dai bombardieri strategici USA B1 e B52 per gli



strike contro il territorio iraniano.

"La base aerea di Aviano in Italia, è una delle principali installazioni dell'US Air Force che ospita gli aerei cisterna per il rifornimento dei caccia a lungo raggio impiegati per bombardare in Iran", ha riportato l'autorevole *The Wall Street Journal* in un lungo articolo, pubblicato il 23 marzo, su come l'Europa stia giocando "silenziosamente" un ruolo chiave nella Guerra in Iran. Un aereo tanker Boeing KC-135 di US Air Force ha sorvolato lo spazio aereo friulano l'11 marzo per rifornire in volo una decina di caccia F-16 del *31st Fighter Wing* decollati verso una destinazione sconosciuta, forse proprio in Medio oriente. È certo invece il trasferimento da Aviano a due basi in Arabia Saudita e Giordania, il 16 febbraio, di dodici cacciabombardieri "Fighting Falcon". Durante il loro passaggio sul Mediterraneo, i velivoli sono stati riforniti in volo da due Boeing KC-135 decollati da Ramstein e Spangdahlem (Germania) e atterrati poi a Souda Bay, Creta. Dal 28 febbraio i dodici F-16 del *31st Fighter Wing* sono stati impiegati per colpire l'Iran.

C'è poi Sigonella, la più importante installazione di US Navy in Europa e nel Mediterraneo. Secondo il ministro Crosetto, dallo scalo siciliano sono transitati dal 2019 al 2023 ben 9.501 aerei cargo (917 classificati "hot"), 33 caccia e 205 elicotteri da guerra. Imponente il numero delle missioni che hanno visto protagonisti i droni di intelligence, riconoscimento e sorveglianza schierati a Sigonella dalle forze armate statunitensi: 3.751, quasi un migliaio l'anno. Nell'ultimo triennio (2023-25) le attività dei droni si sarebbero ridotte complessivamente a 1.050. Sigonella è dunque estranea al conflitto nel Golfo? Proprio per nulla, anzi. Anche lo scalo siciliano è utilizzato dai Boeing KC-135 "Stratotanker" di US Air Force per rifornire in volo i bombardieri strategici diretti dagli Usa e il nord Europa verso il Medio oriente. Gli ultimi due sono atterrati rispettivamente il 19 e il 26 marzo.

Il 21 marzo, secondo quanto denunciato dai parlamentari di M5S (ma smentito dal governo), sulla base siciliana sono atterrati alcuni caccia F-15 "Strike Eagle" "in configurazione tattica, ovvero di combattimento con armi e bombe montate". Gli aerei, partiti da Sigonella qualche ora dopo, si sarebbero diretti verso il teatro di guerra. Ci sono poi i velivoli senza pilota e i pattugliatori marittimi che, quotidianamente, dalla Sicilia si dirigono verso il Golfo Persico per individuare i potenziali obiettivi da colpire in Iran. L'attacco del 14 marzo contro alcune infrastrutture nell'isola di Kharg da cui viene esportato l'80% del petrolio iraniano, è stato preceduto da una missione-spia di un drone MQ-4C "Triton" di US Navy. Come rilevato

dagli analisti militari, senza il preventivo monitoraggio dell'area e il "riconoscimento" dei target, non sarebbe stato possibile effettuare con successo i bombardamenti sull'isola.

Nel corso della sua missione dell'8 marzo, il "Triton" ha sorvolato anche le coste nordorientali iraniane, in particolare il distretto di Bushehr che ospita un impianto per l'arricchimento dell'uranio. Anche quest'ultimo è stato oggetto di un massiccio bombardamento la notte del 14 marzo. Lo stesso drone è poi decollato da Sigonella il 9 aprile (qualche ora dopo la firma del *cessate il fuoco*) per dirigersi verso lo Stretto di Hormuz, dove però è sparito improvvisamente dai controlli radar. Abbattuto dalla controaerea iraniana o precipitato al suolo per un guasto tecnico? Ad oggi il Pentagono non ha fornito alcuna spiegazione, però lo ha prontamente sostituito trasferendo il 16 aprile a Sigonella dalla Florida, un drone MQ-4C "Triton" gemello.

La base siciliana ha avuto un ruolo fondamentale nel conflitto, fin dalla vigilia dell'attacco scatenato la notte del 28 febbraio. Qualche ora prima dei raid, un velivolo da pattugliamento aeronavale Boeing P8A "Poseidon" è decollato da Sigonella per dirigersi verso lo spazio aereo mediorientale. Anche il "Poseidon" viene impiegato per l'intelligence e l'individuazione di potenziali obiettivi nemici.

In Sicilia c'è un'altra installazione militare di proprietà ed uso esclusivo delle forze armate USA che ha assunto un ruolo chiave per le operazioni di guerra, soprattutto per la trasmissione degli ordini di attacco o di immagini video e informazioni top secret alle unità combattenti. Si tratta del MUOS (*Mobile User Objective System*), il nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari di US Navy. [n.d.r.: contro il MUOS è attivo da anni un forte movimento di lotta territoriale di cui spesso UN ha trattato]. Uno dei quattro terminali terrestri sorge a Niscemi (Caltanissetta), all'interno della stazione di trasmissione radio NRTF, che dipende operativamente da Sigonella; il MUOS permette il collegamento della rete militare (centri di comando, droni, cacciabombardieri, unità navali, sommergibili, reparti operativi, ecc.). Altrettanto rilevanti, dal punto di vista geostrategico, le comunicazioni che transitano dalle innumerevoli antenne della NRTF. Operativa dal 1991, questa assicura il collegamento radio tra le forze di superficie, sottomarine, aeree e terrestri e i centri C4I della Marina Usa.

Essendo l'unica struttura nel Mediterraneo con caratteristiche, attrezzature e tecnologie specifiche, la stazione di Niscemi è fondamentale per le comunicazioni con i sommergibili nucleari operanti nell'Oceano Atlantico, nel Mediterraneo, nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano.

**FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA**

SETTIMANALE ANARCHICO

# UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.13 - 26 aprile 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.